Verso le elezioni

Di Maio presenta la squadra «Vedremo chi riderà lunedì»

Il leader: «Ecco il nostro governo». Dietro al palco c'è Davide Casaleggio Solo 5 donne, ma in ruoli chiave. Grillo: «Forse è finita l'epoca del vaffa»

FEDERICO CAPURSO

ROMA. «Forse è finita l'epoca del vaffa», dice Beppe Grillo da Genova, con la nostalgia legata a ricordi lontani. Ma Luigi Di Maio quel «forse» lo recide di netto, portando sotto i riflettori del salone delle Fontane, a Roma, la squadra di governo del suo Movimento 5 stelle. Con lui c'è anche Davide Casaleggio, che però rimane da solo, dietro il palco, ad ascoltare nell'ombra le presentazioni dei 17 candidati ministri. Così, si completa la fotografia del nuovo Movimento, sempre più nelle mani del capo politico Di Maio, con alle spalle l'azienda che creò il mondo pentastellato, e sempre più distante dai «vaffa» di Grillo, il padre fondatore auto-esiliato nel suo blog, nella sua Genova, nei suoi teatri.

Non c'è più spazio per il dubbio. L'era del vaffa è finita «perché per realizzare davvero le cose si deve andare al governo», spiega Di Maio, e «vedremo chi riderà lunedì», ribatte agli attacchi degli altri partiti. Con la stessa sicumera, il leader affronta le prospettive di un governo di coalizione: «Non dovrò fare nessun passo indietro come candidato premier perché avremo il 40 per cento delle preferenze», e quindi, la maggioranza dei seggi.

Meno salde le certezze dei candidati ministri di un ipotetico governo grillino. Dal microfono echeggiano i «forse», gli «speriamo», i «se». Di politici, d'altronde, nella futuribile squadra di governo ce ne sono pochi, solo due. Sono i fedelissimi del leader: il deputato Riccardo Fraccaro, scelto come ministro per i Rapporti con il Parlamento, gli affari regionali e la democrazia diretta, e il deputato Alfonso Bonafede, indicato come Guardasigilli. Poche anche le donne, cinque, ma posizionate in ruoli chiave. Candidata alla Farnesina c'è Emanuela Del Re, professoressa di Sociologia politica all'università telematica UniCusano, mentre la criminologa Paola Giannetakis coprirebbe un'altra casella importante, quella del ministero dell'Interno. Nel discorso inaugurale di Giannetakis sono già forti i toni con cui affrontare la questione migratoria: «Un costante stato di emergenza che deriva da criticità che spesso provengono da fuori. Criticità che impattano la società, creano disagio sociale e instabilità». Alla Difesa, è stata scelta Elisabetta Trenta, docente universitaria della Link Campus University. Già nota la destinazione di Alessandra Pesce all'Agricoltura, mentre inedito è il nome indicato per il nuovo ministero per la Qualità della vita e lo sviluppo sostenibile, la professoressa Filomena Maggino, docente di Statistica sociale all'università La Sapienza di Roma, chiamata ad affrontare quello che lo stesso Di Maio definisce «un pilastro fondante del nostro programma».

Giannetakis agli Interni

Bonisoli alla Cultura

Bartolazzi alla Sanità

Trenta alla Difesa

Giuliano all'Istruzione

Tridico al Lavoro

Fioravanti allo Sport

Del Re agli Esteri

Si è già formata, poi, un'inedita triade, composta dai tre titolari dei dicasteri che ruotano intorno alle ricette economiche pentastellate: Pasquale Tridico (Lavoro), Lorenzo Fioramonti (Sviluppo Economico) e Andrea Roventini (Economia). I tre professori universitari già annunciano «un lavoro in sinergia costante, perché i ministeri per essere incisivi non vanno pensati come compartimenti stagni». E il primo punto da presentare nella prima seduta del Consiglio dei ministri «sarà il reddito di cittadinanza», annuncia Tridico. Scongiurata definitivamente l'antica idea di uscire dall'Euro, assicura invece Roventini, uno degli uomini su cui Di Maio punta di più per scacciare le accuse di incompetenza che il Movimento si trascina dietro da anni. E poi Giuseppe Conte alla pubblica amministrazione, la deburocratizzazione e la meritocrazia, oltre ai già noti Domenico Fioravanti allo Sport, e Sergio Costa all'Ambiente. Ci sarà poi il professore Mauro Coltorti alle Infrastrutture. Armando Bartolazzi alle Infrastrutture e Salvatore Giuliano all'Istruzione. Il direttore di un istituto di moda e design Alberto Bonisoli, infine, al ministero della Cultura, anche se il suo ministero, che comprende anche il Turismo, nelle intenzioni del Movimento, una volta al governo, verrà scorporato in due distinti dicasteri.

Nessun «governo ombra», nessun «governo di tecnici», puntualizza Di Maio. Dietro di lui, però, sul palco, c'è una realtà fatta di quindici uomini della società civile, candidati ministri di un governo che forse mai si farà.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

TEAM PESCATO NELLE UNIVERSITÀ. TUTTI KEYNESIANI IN ECONOMIA

Tecnici, sconosciuti e di sinistra Dal prof che difese la Buona Scuola alla figlia di un massone della P2

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO

ROMA. «Presidente la scuola è con lei». Salvatore Giuliano, preside dell'IIss Ettore Majorana di Brindisi, non si stava riferendo a Luigi Di Maio, bensì a Matteo Renzi. Ma era un'altra era. Renzi andava forte e Giuliano collaborava con lo staff della ministra Stefania Giannini, governo Pd. Con il leader si faceva selfie, ed era nella squadra che ha lavorato alla Buona Scuola. Riforma che lui ieri in tv, accanto a Di Maio, non ha smontato: «Non la abolirei». Questo prima di essere bacchettato dai vertici che gli hanno spiegato la posizione del M5S: la Buona Scuola fa schifo e punto. E infatti in un comunicato, poche ore dopo, Giuliano si è corretto: «Buona Scuola? Tutta da buttare e da riscrivere da capo». Poi però si scopre che ad aprile 2015 il dirigente aveva firmato un appello #iononsciopero, in difesa della riforma e contro l'imminente manifestazione dei sindacati definita «demagogica». Ha cambiato idea e parte politica. O smentisce se stesso. D'altronde lo ha fatto anche Lorenzo Fioramonti, destinato allo Sviluppo economico, dicendo di non aver mai chiesto il boicottaggio di Israele. Purtroppo c'è un'intervista del 2016 che dice il contrario.

In fondo,cambiare idea non è reato. Lo avrà fatto anche Paola Giannettakis, criminologa in lizza per l'Interno, firmataria di un appello per il Sì alla riforma costituzionale. «Non è un problema» dicono dal M5S. Come non lo sarà sapere che Emanuela Del Re - che nel fanta-governo di Di Maio è agli Esteri - è figlia di Michele Del Re, avvocato-docente, appartenente alla P2 di Licio Gelli. Nell'elenco dell'organizzazione massonica ritrovato nel 1981 risultava membro attivo, fascicolo numero 661. La professoressa Del Re viene dall'Università online Nicolò Cusano, la cui radio, Radio Cusano Campus, è molto amata dai parlamentari grillini.

A voler radiografare la squadra si può sintetizzare: governo tecnico a indirizzo politico, nonostante l'allergia che dicevano di avere i 5 Stelle per i tecnici. Governo composto quasi esclusivamente da professori universitari nonostante tra i 20 punti del programma non ci sia traccia né di ricerca né di Università. La maggior parte sono stati pescati tra i candidati all'uninominale, in alcuni casi un ripiego dopo molti no. Donne sì, in tre ministeri chiave, ma solo 5 su 18, meno di un terzo. Tra l'altro due, Giannettakis ed Elisabetta Trenta (Difesa), vengono dalla Link Campus University di Roma diretta dall'ex ministro Dc Vincenzo Scotti, dove Di Maio è stato accolto tre settimane fa per raccontare la sua svolta in politica estera, in continuità con la tradizione. In continuità si muoverà Alessandra Pesce, segretaria del viceministro all'Agricoltura Andrea Olivero, che ha promosso l'azione di Maurizio Martina, Pd: «Un buon ministro». E «in continuità con il libro bianco della Difesa», realizzato dal ministero di Roberta Pinotti, sempre Pd, dice di voler andare Trenta.

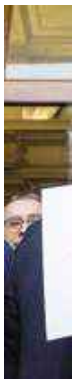
Insomma, qualche pezzo del governo di centrosinistra se lo sono presi i grillini. E decisamente a sinistra è il cuore della politica economica, dunque quella fondamentale quando ci sarà da trattare con altri partiti. «I meravigliosi quarantenni» li definiscono: sono Fioramonti per il Mise, Andrea Roventini per l'Economia e Pasquale Tridico per il Lavoro. Seguaci della stessa scuola di pensiero, amici tra di loro, formano un circolo di keynesiani eretici. È stata la deputata Laura Castelli a corteggiarli ma sono figli anche dei no di Giovanni Dosi, di cui Roventini è stato allievo alla Sant'Anna di Pisa, e di Mariana Mazzuccato di cui condividono l'idea dello «Stato innovatore». Anti-austerity e più statalisti: «Ma ormai il modello keynesiano è stato adottato da tutti gli economisti come l'unico vincente. Non è più solo di sinistra - spiega Castelli -. Che il modello liberista abbia fallito lo dice la storia. A non capirlo è stata solo la politica».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

UDIENZA IL 15 MARZO A GENOVA

Lite sul simbolo M5S il tribunale decide dopo le elezioni

Cassimatis: «Con il primo Movimento Luigi non avrebbe scelto i ministri»



GENOVA. Un procedimento cautelare per discutere il ricorso dei 33 attivisti del M5S del 2009 nei confronti di quello che, secondo loro, è l' "altro movimento", fondato nel 2017. Lo scontro in Tribunale, a Genova, è in programma il prossimo 15 marzo, a urne chiuse e risultato elettorale conclamato. «Con il vecchio Movimento, Di Maio non avrebbe potuto autocandidarsi presidente e neppure scegliere i suoi ministri senza aver sentito la base» osserva Marika Cassimatis, la candidata sindaco di Genova che Beppe Grillo detronizzò, aprendo la stagione dei ricorsi.

La scorsa settimana è stato notificato l'atto di citazione dei 33 attivisti del "primo" movimento; lunedì è stato depositato il ricorso contro Beppe Grillo per l'uso del simbolo, del nome e della piattaforma on line; e ieri è stata fissata la data dell'udienza.

Il contenuto del ricorso è facilmente sintettizzabile in poche parole: «Il simbolo del M5S è nostro», come dicono i 33 attivisti che chiedono la tutela del diritto all'uso esclusivo del nome "Movimento 5 stelle", del simbolo dell'associazione e la restituzione della disponibilità del sito *movimento5stelle.it* (che è stato trasferito su ilblogdellestelle. it, ndr), «necessaria alla riattivazione delle normali attività associative del M5S del 2009 e per consentire cosí a tutti i lealisti della prima associazione, e anche ai portavoce che non si riconoscono nel partito fondato nel 2017, di poter continuare a condurre l'azione politica e ad attuare i programmi per cui sono stati eletti sotto le insegne e il nome del Movimento 5 Stelle e rivendicare dunque la continuità dell'associazione con quanto realizzato dal 2009 ad oggi» spiegano Alessandro Gazzolo e Lorenzo Borrè che in giudizio rappresentano i "primi" attivisti. In aula saranno al fianco degli avvocati Antonino D'Angelo e Paolo Gatto, incaricati dal curatore speciale Luigi Cocchi.

La vicenda era nata dopo un ricorso presentato, tramite gli avvocati Lorenzo BorrèeAles-

LA STRATEGIA

L'obiettivo in caso di vittoria legale è di riunire i fuoriusciti per ripartire

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfVHYyMDAwIyMjNjNkNzI1NTYtZGQyZi00ZTNiLWEzOGUtMGM4MTEyNWI4OTJlIyMjMjAxOC0wMy0wMlQwNjowNDoxNCMjI1ZFUg==